



DOMENICA 18 SETTEMBRE

Palazzo Gotico

TROPPIA MISERICORDIA? DOVE CI PORTA PAPA FRANCESCO

Nel libro-intervista del vaticanista Andrea Tornielli, Bergoglio spiega a partire dall'esperienza di sacerdote e di uomo cosa vuol dire che "Il nome di Dio è misericordia"



Nella foto de L'Osservatore Romano/SIR, la visita al campo profughi di Lesbo con il patriarca Bartolomeo nell'aprile scorso.

La chiesa di San'Anna in Vaticano, parrocchia di Borgo Pio, era gremita la mattina di domenica 17 marzo 2013. Papa Francesco celebrava la sua prima messa tra la gente dopo l'elezione, avvenuta il mercoledì precedente. Nella folla di fedeli, anche il giornalista Andrea Tornielli con alcuni amici. "Il messaggio di Gesù è la misericordia. Per me, lo dico umilmente, è il messaggio più forte del Signore", disse Francesco, parlando a braccio a partire dal Vangelo dell'adultera, quello del celebre monito di Gesù: "Chi è senza peccato, scagli la prima pietra". Poco più di un anno dopo - è il 7 aprile 2014 - il Papa torna a commentare il medesimo brano, stavolta nella messa mattutina in Santa Marta, divenuta la sua residenza. "La misericordia - evidenzio in quell'occasione - è il modo con cui Dio perdona". E ancora: "È una grande luce di amore, di tenerezza, perché Dio perdona non con un decreto, ma con una carezza. Lo fa carezzando le nostre ferite di peccato, perché lui è coinvolto nel perdono, è coinvolto nella nostra salvezza".

Tornielli, vaticanista del quotidiano torinese La Stampa e responsabile del sito Vatican Insider, quelle riflessioni sull'amore di Dio dalle parole semplici, ma dirimpenti, non le ha mai dimenticate. Il Giubileo straordinario della misericordia ha acceso i riflettori sul volto di Dio che a Francesco sta più a cuore testimoniare. I suoi ripetuti inviti all'accoglienza, con l'immagine efficace della "Chiesa ospedale da cam-

po", hanno suscitato anche obiezioni e resistenze. "Troppa misericordia? Dove ci sta portando Papa Francesco" è il tema su cui si soffermerà domenica 18 settembre alla Grande Festa della Famiglia Andrea Tornielli, autore del libro-intervista con Bergoglio dal titolo "Il nome di Dio è misericordia" (edizioni Piemme). A Palazzo Gotico, alle

ore 10, aprirà la mattina condotta dal giornalista Matteo Bili e che vedrà la partecipazione anche di Gemma Capra e Costanza Miriano.

Com'è nato il libro

Lo stesso Tornielli racconta nell'introduzione la genesi del libro. Galeotta fu un'altra ome-

nia di Francesco, quella della liturgia penitenziale al termine della quale avrebbe annunciato l'indizione dell'Anno Santo della misericordia. Era il 13 marzo 2015.

"La famiglia è la prima scuola della misericordia"

— Come si può insegnare la misericordia ai bambini?

Abituandoli ai racconti del Vangelo, delle parabole. Dialogando con loro e, soprattutto, facendo loro sperimentare la misericordia. Facendo loro capire che nella vita si può sbagliare, ma che l'importante è rialzarsi sempre.

Parlando della famiglia, ho detto che è l'ospedale più vicino: quando uno è malato, ci si cura lì, finché si può. La famiglia

è la prima scuola dei bambini, è il punto di riferimento imprescindibile per i giovani, è il miglior asilo per gli anziani. Aggiungo che la famiglia è anche la prima scuola della misericordia, perché si è amati e si impara ad amare, si è perdonati e si impara a perdonare. Penso allo sguardo di una madre che si sfianca di lavoro per portare a casa il pane al figlio tossicodipendente. Lo ama, nonostante i suoi errori.

Tratto dal libro "Il nome di Dio è misericordia"



Il giornalista Andrea Tornielli consegna a papa Francesco una copia del libro "Il nome di Dio è misericordia".

“La medicina c'è, la guarigione c'è, se soltanto muoviamo un piccolo passo verso Dio. O abbiamo almeno il desiderio di muoverlo”

aneddoti della sua vita di prete - e anche dell'infanzia - a riflessioni sulla confessione, la difficoltà a riconoscersi peccatori, il rapporto tra giustizia e perdono, l'atteggiamento dei sacerdoti di fronte a chi vive condizioni irregolari.

Tornielli rivela un retrosena per capire cosa vuol dire misericordia per Francesco. Parlando di peccatori e perdono, nella prima versione del testo, aveva sintetizzato così la risposta del Papa: "La medicina c'è, la guarigione c'è, se soltanto muoviamo un piccolo passo verso Dio". "Mi chiese di aggiungere «...o almeno abbiamo il desiderio di muoverlo». In questa aggiunta - sottolinea il giornalista - c'è tutto il cuore del pastore che cerca di uniformarsi al cuore misericordioso di Dio e non lascia nulla di intonato pur di raggiungere il peccatore".

Barbara Sartori

Uno spiraglio basta per ottenere misericordia

In 109 pagine, di domanda in domanda, Francesco spazia da

presentato munito di tre registratori. Francesco mi attendeva tenendo davanti a sé una concordanza della Bibbia e delle citazioni dei Padri della Chiesa".

se emergere il cuore di Francesco, il suo sguardo".

Il Papa ha accettato la proposta. Il libro è frutto di una serie di colloqui in Santa Marta iniziati nel luglio 2015, al ritorno dal viaggio in Ecuador, Bolivia e Paraguay. "Avevo inviato con pochissimo anticipo un elenco di argomenti e domande che avrei voluto trattare. Mi sono

TESTIMONE DI MISERICORDIA/ A Palazzo Gotico Gemma Capra, vedova del commissario Calabresi

"Quel 17 maggio 1972 ho incontrato Dio"

È rimasta sola con due bambini e incinta del terzo. Ma non ha mai voluto cedere alla logica dell'odio e della vendetta

Un giorno incontro due persone, marito e moglie, che mi salutano e mi dicono che le nostre storie sono legate. Si erano sposati il giorno in cui mio marito era stato ucciso. E mi hanno detto: «Quando l'abbiamo saputo ci siamo sentiti fortemente legati a voi, alla vostra famiglia, e abbiamo deciso che tutti i giorni avremmo detto una preghiera per voi. E così abbiamo sempre fatto, dal giorno del nostro matrimonio fino ad oggi». Al che mi sono detta: «Ecco perché ce l'ho fatta! Ecco perché sono riuscita a fare questo cammino così difficile. Non ero sola!».

Gemma Capra non ha dubbi: il suo incontro con Dio è avvenuto la mattina del 17 maggio del 1972. Davanti al portone di casa, a Milano, suo marito, il commissario Luigi Calabresi, viene ucciso con due colpi di pistola. Era stato ingiustamente accusato di aver provocato la morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli. È il periodo della strategia della tensione cominciata con la strage di Piazza Fontana e che culminerà nel '78 con il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro.

Alla Grande Festa della Famiglia - dove torna graditissima ospite dopo l'intervento nel 2012 - porterà nella mattinata di domenica 18 settembre a Palazzo Gotico la sua testimonianza: "La violenza si interrompe solo con il perdono".

"Don Sandro, dimmi la verità: cos'è successo?"

Gemma aveva 25 anni, restava sola con due bambini ed era incinta del terzo. Poteva reagire con rabbia, disperazione, odio. Invece



non ha mai voluto cedere alla logica della vendetta. Ai figli - Mario, oggi direttore di Repubblica, Paolo, Luigi, a cui ha voluto dare il nome del padre, e Uber, nato dal secondo matrimonio con Tonino - così come ai nipoti, insegna a non restare indifferenti di fronte alle ingiustizie. Mai però a rispondere al male con il male.

"A un certo punto - ricorda, tornando con la memoria a quel tragico giorno di maggio del '72 - la casa ha iniziato a popolarsi di persone che mi parlavano del ferimento di mio marito. Tutti tergiversavano. Quando ho visto il parroco don Sandro Dellera, l'ho guardato in faccia e gli ho chiesto: «Dimmi la verità: cos'è successo?». E lui, muovendo le labbra ma senza emettere suono mi ha risposto: «E morto». Mi sono accasciata sul divano e ho guardato



Sopra, la prima pagina del quotidiano milanese "Corriere d'Informazione" con la notizia dell'assassinio del commissario Calabresi. A lato, Gemma Capra.

“Come potevo, da sola, chiedere di pregare per le famiglie degli assassini di mio marito? Avevo 25 anni, ascoltavo i Beatles, mi piaceva divertirmi. È evidente che, se l'ho fatto, è perché Dio era con me”

gli oggetti intorno a me, oggetti che mi parlavano di mio marito, come cose prive di significato. Ho provato un dolore indescrivibile, talmente forte da diventare dolore fisico. In quell'istante, su quel divano, ho sentito nascere miracolosamente in me un senso di

pace e la consapevolezza che non ero sola. Ho sentito potente la presenza di Dio accanto a me. Ho subito chiamato don Sandro e gli ho chiesto di farci recitare una preghiera per le famiglie degli assassini di mio marito, famiglie che in quel momento soffrivano

come la mia. Come potevo fare una cosa del genere? Ero una ragazza di 25 anni, ascoltavo i Beatles, amavo divertirmi. Da sola non avrei potuto affrontare quell'evento in questo modo. È evidente - sottolinea Gemma - che è stato Dio, in quel momento, a farmi il dono della fede. Una fede che già avevo ereditata dalla mia famiglia, ma più come tradizione che altro. In quel momento la fede è diventata una cosa mia, una mia decisione".

Il perdono è un cammino

Nel necrologio del marito sul Corriere della Sera volle far scrivere le parole di Gesù sulla croce: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno".

"A un certo punto - spiega Gemma - mi sono domandata che senso avesse, fino in fondo, quella frase. Ho capito che era arrivato il momento di farla mia. E la cosa su cui mi sono interrogata è stata: ma perché Gesù, sulla croce, non ha detto direttamente: «Vi perdono perché non sapete quello che state facendo?». Perché ha dovuto dire «Padre, perdona loro»? E lì - sottolinea - ho capito: Gesù era uomo, e sapeva quanto per noi uomini sarebbe stato difficile perdonare. Non saremmo stati capaci di seguirlo su questa strada. Allora ci ha richiamato al fatto che il perdono viene fin da subito dal Padre, mentre a noi è dato il tempo del cammino, per conquistarci con pazienza questa consapevolezza. Quando ho fatto questa scoperta mi sono come liberata da un magigno. Avevo il mio cammino davanti, accompagnata da Chi già aveva perdonato. Non avevo l'obbligo di fare tutto subito".



Perdonare chi ci delude: un "potere" nelle mani delle donne

Siamo emancipate, ma siamo felici? In "Quando eravamo femmine" Costanza Miriano racconta i tanti incontri fatti in tutta Italia



Sopra, nella foto di Pagani, Costanza Miriano durante il suo intervento all'edizione 2013 della Grande Festa della Famiglia. A lato, la copertina del suo ultimo libro.

(bs) Il quotidiano britannico Catholic Herald l'ha definita "la scrittrice cattolica più pericolosa del mondo": Costanza Miriano, giornalista di Rai Vaticano e collaboratrice di diverse testate come Avvenire e il giornale on line La Croce, chiuderà la mattinata di domenica 18 settembre a Palazzo Gotico. "Il nome femminile: perdonare chi ci delude" è il titolo del suo intervento.

Il grande privilegio dell'essere femmine

Per Costanza Miriano, perugina di nascita e romana d'adozione, la popolarità è arrivata con "Sposati e sii sottomessa", un caso editoriale tradotto in più lingue e pronto ora a sbarcare negli States. E prosegue con la riflessione sul matrimonio dedicata agli uomini in "Sposati e muori per lei". Confermandosi amante dei titoli controcorrente, in "Obbedire è meglio" ha scritto di come anche le delusioni possono diventare un bene, perché salvano dal delirio di onnipotenza. Adesso in "Quando eravamo femmine" (Sonzogno editore) indirizza alle figlie gemelle Livia e Lavinia in forma di lettera la sua disamina sul ruolo della donna nella società. "Noi donne - sottolinea nel saggio - abbiamo conquistato la libertà di scegliere, nel lavoro, nell'amore, nella vita. Ma a che prezzo? Siamo davvero più felici? E soprattutto, rendiamo più felici le persone che ci sono affidate? Non è che per caso femminismo, rivoluzione sessuale e battaglie per la parità hanno finito per lasciarci più sole e tristi?".

La giornalista - moglie di Guido e mamma, oltre che delle gemelle, di Bernardo e Tommaso - osa rivendicare come forma di realizzazione per la donna la maternità, l'apertura alla vita, quale "grande privilegio dell'essere femmine". "Non sto parlando - puntualizza - della casalinga anni Cinquanta: le tante donne che ho avuto la fortuna di incontrare - donne realizzate spesso anche nel lavoro - hanno percorso strade difficili, perfino drammatiche, eppure ne sono emerse straordinariamente capaci di vita, capaci di speranza contro ogni ragione".

A chi voglio piacere io?

Il punto di partenza è la domanda con cui - volenti o nolenti - ogni donna si trova a fare i conti: "A chi voglio piacere io?". E questa - annota la Miriano - la chiave di volta a cui è legato anche il modo in cui una donna guarda se stessa, anzi, si definisce. "Chi vogliamo che ci dica che siamo belle? - rilancia Miriano - Ognuna di noi vuole piacere a qualcuno, anche quell'apparentemente più autonomo, perché l'indipendenza è un'illusione". Quanto a lei, non ha dubbi sulla sua, di risposta: "A chi voglio piacere? A Dio". Senza il riconoscimento di un



Gianfranco Negri DALLO SCATTO IN POI, FELICE DI SERVIRVI GF. NEGRI Fotografo p.le San Giovanni 16|18 - Fiorenzuola d'Arda (PC) 0523 982878 + 339 3503723 - www.gianfranconegri.it

Sotto i Portici del Gotico alle 11.30. Nel pomeriggio "Disegniamo il perdono" "Il pennello magico" di Pappa e Pero È affidato a Pappa e Pero - ovvero Sara Dallavalle e Andrea Roda, educatori professionali, una lunga esperienza al fianco della famiglia in attività di animazione e laboratori creativi - il momento dedicato ai bimbi nell'edizione 2016 della festa. Domenica 18 settembre, alle ore 11.30, sotto i Portici di Palazzo Gotico proporranno lo spettacolo "Il pennello magico". Alle ore 14.30 in Piazza Cavalli i bambini saranno coinvolti inoltre nell'iniziativa "L'artista che è in te: disegniamo il perdono". Non mancheranno i giochi gonfiabili, il truccabimbi, bibite e gelati per tutta la giornata di domenica.

DOTT. FRANCESCO CAVANNA Studio Medico DI ECOGRAFIA COLOR DOPPLER ELASTO SONOGRAFIA ECOGRAFIA MAMMARIA TRIDIMENSIONALE Anche a BOBBIO Contrada del Castellaro, 4 Piacenza, via G. De Meis, 8 Tel. 0523.712333 www.cavannafrancesco.it e-mail: f.cavanna@libero.it